

CI VORREBBE INDIANA JONES...

...perché l'Italia è **razziata** dai «predatori dell'arte perduta». Dai **tombaroli** ai mercanti dell'arte, dai **musei** alle **gallerie**, storie di **ordinaria delinquenza** contro il nostro **patrimonio**. Il più delle volte rimaste impunte. **Fabio Isman** ha sollevato il **velo** sul «grande saccheggio» dell'**archeologia** di casa nostra con **un'inchiesta**. E **ammonisce**: se il passato diventa **testimonianza** muta la guerra è **persa**

di Elena Percivaldi

C'è Pietro, che passa il tempo a rovistare i campi toscani con la scavatrice. E c'è Carlo Alberto, che invece si cimenta con la pala quando in mano non ha il *metal detector*. Poi c'è il solito antiquario che nel retrobottega nasconde centinaia di reperti manco fosse l'archivio dei RIS di Parma. E ci sono i mercanti esosi, i ricconi della porta accanto, i magnati *parvenu* che amano mettere in fila nei loro salotti un vaso attico accanto ad un reperto etrusco, una statuetta fittile di fianco a un bassorilievo romano, che costa e quindi fa *chic*. E c'è il mercato, che non conosce crisi perché dopo i paperoni di casa nostra si passa agli *yankee* e poi ai russi e infine ai cinesi, nuova frontiera del denaro che conta. Tutti amano l'arte antica. Chisseneffrega se non la conoscono: tanto fa status e dà un tono. Basta e avanza. Un mondo torbido, che produce miliardi in nero e ci spoglia di tanti tesori che invece molto avrebbero da dire e raccontare.

Triste destino, quello dell'arte italiana, oggetto di razzie continue (altro che lanzichenecchi a Roma) che tra il 1970 e il 2004 hanno coinvolto migliaia di tombaroli e musei alla caccia di un patrimonio unico, che privato del suo passato, si è trasformato in testimonianza muta. L'inchiesta di Fabio Isman, firma del «Messaggero»,

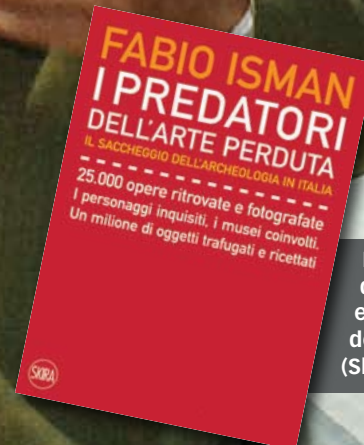
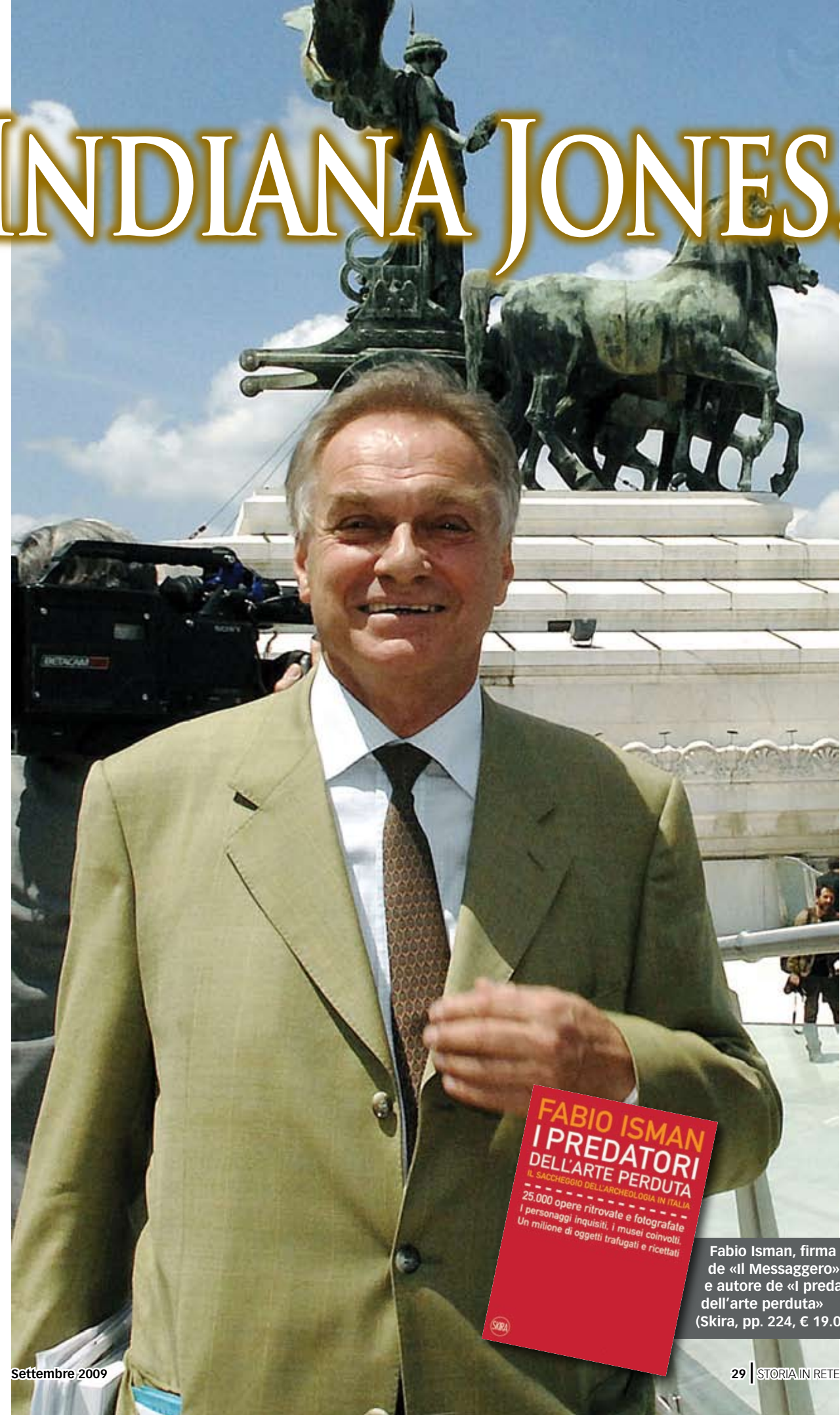


Il cratere di Eufronio, recentemente restituito dal Metropolitan Museum di New York all'Italia

svela questo mondo sommerso e senza scrupoli, che turba il sonno dei defunti e obbliga l'Arma a sforzi sovrumani per recuperare il maltolto. Un *thriller* nerissimo che non ha mai fine. E che è tra i quattro finalisti del Premio Estense. «I predatori dell'arte perduta», edito da Skira, parte da due casi clamorosi: il vaso di Eufronio (VI secolo a.C.), restituito all'Italia dal *Metropolitan Museum* nel gennaio 2008, e lo stupefacente, unico volto crisoelefantino (ossia una maschera in oro e avorio) del I secolo a.C. «scoperto» dal re dei tombaroli Pietro Casasanta in una cisterna in un campo della campagna romana, vicino al lago di Bracciano. Venduto ad un intermediario, Antonio Savoca, per 800 milioni di lire insieme ad altri reperti. Comprato dal mercante inglese Robin Symes per 850 mila dollari (ma sul mercato ne vale 10 milioni). Riconsegnato dopo estenuanti trattative all'Ambasciata d'Italia a Londra nel 2003. Due pezzi da novanta. Che sono solo la punta di un *iceberg* di cui non si conosce né l'inizio né la fine.

■ Perché un'inchiesta di questo genere?

«Stavo seguendo il processo contro Giacomo Medici, uno dei dieci maxivenditori di antichità. Boss del mercato clandestino, ha procurato al Getty un sacco di capolavori. Beh, mi sono accorto che ero l'unico giornalista italiano a seguire le udienze, mentre era pieno di americani, tedeschi, francesi e giapponesi. Roba da matti. Allora ho deciso di approfondire la vi-



Fabio Isman, firma de «Il Messaggero» e autore de «I predatori dell'arte perduta» (Skira, pp. 224, € 19.00)